



IL CONTADINO

LE SCARPE HA GROSSE, MA IL CERVELLO FINO

DIALOGO



VITERBO
PRESSO SPERANDIO POMPEI
1873.



MECO, TONIO, PIETRO

Meco. Raccontami, compar Tonio; raccontami, giacchè ci sei stato! — Sabato il barbiere voleva portarci anche me; io però per non udir gridare mia moglie..... E' dunque vero, che quel coso è una cima d' uomo, e parla così bene che non gli si può replicare?

Tonio. Sì, Meco; parla bene. Ma se io sapessi parlare come lui, oh gli risponderei magari! Sento, che saprei ripassarlo a dovere.

Meco. E siamo sempre a questo: non ci hanno insegnato, e così non sappiamo parlare. Il Babbo, buon' anima, da principio mi mandava agl' Ignorantelli, e voleva farmi Avvocato. Io però non imparava niente, quel che propriamente si dice niente. Sicchè stizzito mi pose alla bella professione del ciabattino, ed eccomi qua rimasto magro magro come la suola.

Tonio. Sarai stato di testa grossa, o di poca voglia.

Meco. Ma perchè adesso imparano subito? Vedi la figlia della Ghiga, che ha presi tanti premj!? Vedi Tomassuccio di Radicone, che legge, scrive, e fa conti meglio del Cursore !?

Tonio. Oggi c' è chi impara e chi non impara come prima. — Renzo di Giovanni veniva a scuola con me. Adesso sta a Roma capo-computista d'un Pasticciere alla Scrofa, e tira in tasca dieci lire al giorno. — Agnoluccio ha messo negozio a Civitavecchia, e se la ride ... — Ed il nostro Curato? Eccolo lì. — Tutti abbiamo studiato sotto gl' Ignorantelli! Io lasciai lo studio per occuparmi della campagna; e se avessi seguitato.....

Meco. Oh avresti pur fatto assai!

Tonio. Avrei forse saputo parlar bene come quel coso; e con belli parlari gli avrei detto, che con tutto il suo studio ha studiato poco; perchè se avesse studiato più, non ne avrebbe spacciate tanto grosse.

Meco. Per dirgli tutto questo, glielo potevi dire ugualmente.

Tonio. E infatti mi alzai per dirglielo; anzi incominciai ...... ma ora neppure ricordo più che cosa dicessi ..... Esso però ne aveva dette così marchiane! ... Senti questa. Voleva nientemeno sostenere, che la Madonna Santissima non fa miracoli, e non può farli. Diceva pure, che è tempo sprecato recitare il Santo Rosario; che alla Madonna vien sonno e stizza a sentirlo: e ne diceva tante altre di questo taglio, che non finirei per ora. —

Meco. Avrà portato le sue ragioni. E tu, che cosa potevi rispondergli?

Tonio. Che si tenesse le sue ragioni, perchè io avevo i fatti che ragionano meglio di lui. — Tu conosci mia moglie; essa era sì concia, che stava in fin di vita; lo sai tu, lo sa tutto il vicinato; i medici non volevano saperne, e dicevano, che solo un miracolo poteva salvarla; se fiatava era morta. Ebbene il miracolo ci fu, e lo fece Maria Santissima, che sia benedetta! Io la pregai tanto tanto, sinchè mi fece la grazia; e adesso la Nena sta meglio di me, di te, di lui, e dei medici. — Gli avrei detto anche della Riccia, che appena si è votata alla Madonna, ha salvato il figlio. Eppoi di Titta, che, cadendo dalla rupe, chiamò la Madonna, e si trovò in piedi nella valle così, come stiamo noi. — E il figlio della Monca, quando andò a fuoco il pagliariccio; e Peppe quando cadde dal Campanile, chi li ha salvati? E se cessò la peste dopo il triduo, se non ci hanno fatto danno i temporali, i tremoti, le carestie, non è stata sempre Maria Santissima, che ha placato l' ira di Dio? Oh poveri noi, se non facesse più grazie la Madonna!

Meco. Bravo, per dinci! Eh! su questo punto bisogna confessare, che il ciarlatano ha torto. — Ma non ti pare che possa

aver ragione intorno al Rosario? Quella tiritera di *Ave Maria*, *Ave Maria*, *Ora pro nobis*, *Ora pro nobis*, mi pare, che dovrebbe annojarla Maria Santissima.

Tonio. Eh sì, che la Madonna è come le Signore di questo mondo! — Fa che un poverello voglia domandare ad una Signora l'elemosina cinquanta volte in mezz' ora; alla prima forse glie la farà; alla seconda lo chiama indiscreto; alla terza e alla quarta stizzita lo caccia alla malora come insolente; e se egli insiste, lo fa suonare ben bene sulle spalle dai servi. — La Madonna non è così; più le dici che hai bisogno, e più t' ajuta. Ne vuoi una prova? Contiamo nel vicinato le buone famiglie, che recitano ogni giorno il Santo Rosario. E la Ghita, e la Renza, e la Lucia, e Pipparello, e Giggi, tutte brave persone che dicono il rosario; ed hanno piena casa d' ogni ben di Dio, hanno la pace in famiglia, e nelle disgrazie trovano sempre qualche fortuna, che li consola. — Mio Nonno, e il Babbo (che siano benedetti!) mi ripetevano sempre:

Chi recita il Rosario, e fa del bene,
Caccia da casa sua miserie e pene.

E' un fatto, o Meco; in quella casa non c' entra miseria. — Ma certo bisogna essere buone persone, perchè dire il rosario senza far altro di bene , non ba-

sta. Vedi mo' la Checca! biascia rosarj tutto il giorno, e poi fa . . . . . fa quello che non dovrebbe fare; come la Madonna potrebbe ajutarla?. — Ma se le persone buone, che recitano il Rosario, hanno bene in questo mondo, è segno che la Madonna lo gradisce. —

Meco. Tonio mio, anche su questo punto mi hai persuaso. — Perchè dunque tutto questo non lo dicesti a quel prete o frate che sia, e che non è frate, nè prete, nè secolare?

Tonio. Volevo dirglielo; e avevo incominciato, quando saltò su un paino, e mi venne addosso gridando: *Vattene, Contadinaccio ignorante*; e, spingendomi così tra la folla, lo pestai per disgrazia in un piede. Non fosse accaduto mai. Urlò come un ossesso, sollevò contro me tutti gli altri, e non ti so dire le grida, le bestemmie, i fischi, gli urti; era una ca' del diavolo. Mentre però passavo vicino ad un Signore tutto ravvoltolato nel suo pastrano, chè parea si vergognasse, intesi che diceva: Il contadino, Le scarpe ha grosse, ma il cervello fino.

Meco. Oh che mi dici! Se c'era io, non sarebbe andata così la cosa. Con quattro urli più forti dei loro, e con quattro pugni bene aggiustati, te li avrei tenuti a dovere. — Se tu ci torni, o com-

pare, vengo io ad accompagnarti e difenderti. —

Tonio. Te ne sono grato, ma non ci tornerei più, quando pure credessi empirmi d' oro le tasche. Non è già il timore, che mi trattiene, ... Eh! se sapessi parlare, se sapessi dir bene le mie ragioni, sarebbe un' altra cosa. Ma tornarvi così, adesso che so di che si tratta, parmi dica la coscienza, che farei peccato. Ci andai con buona intenzione. Mi avevano detto, che si discorreva di cose giuste e sante, e si raccontavano meraviglie di Dio; di Maria Santissima, e dei Santi. Altro che maraviglie! Bestemmie, eresie, e cose del Diavolo. Alla larga!

Oh! ecco là, se non erro, ecco là quel giovane, che stava involtato nel tabarro, e che diceva del contadino . . . . E' proprio lui; lo riconosco bene . . . . , viene da noi. Che vorrà dire?

Pietro. (*che sopraggiunge*) Buon giorno, galantuomini!

Tonio. Servo, quel giovane! Si ricorda Lei la scena di quella riunione? . . .

Pietro. La ricordo senza dubbio. Ammirai allora quanto fosse in voi di religione, di vera fede e divozione, di lealtà e franchezza, che non era negli altri; ed oggi cercavo l'occasione di vedervi per rallegrarmene.

Tonio. Grazie , Signore! Ma, se non fosse ardita la domanda, mi spiegherebbe che cosa intendeva dire , quando parlava delle scarpe grosse, e del cervello fino?

Pietro. Buon uomo , è facile ad intendersi. — Tra i non pochi baggiani accorsi a quella conferenza, ve n' erano di tutte le condizioni e qualità, e voi appartenevate alla classe meno colta , e meno elegante. Or bene tra' tanti , se Voi non foste il primo ad avvedervi dell' impostura e della falsità dei nuovi maestri; certamente foste il primo , anzi il solo, che sentisse quanto fosse oltraggiato in quel luogo il nostro sentimento religioso; Voi, tacendo, temevate di non rendervi complice delle infamie che si proclamavano; Voi sentiste l' obbligo di manifestarne la vostra disapprovazione, e non vi tratteneste dal farlo nè per umani rispetti, nè per altri timori. — Io ne rimasi ammirato; mi riconobbi minore di Voi; mi vergognai di me stesso; e non avendo il vostro coraggio, lasciai sdegnoso quel luogo si sconveniente ad un cattolico.

Tonio. Oh se sapessi parlar bene come Lei! Quante non vorrei dirne. . . .

Meco. Compare , se tu sapessi parlar bene, non ne avresti forse più il coraggio.

Pietro. Cari miei, non è da tutti entrare in disputa sulle materie religiose. Avreste

a trattare con persone scaltre, animate non già dall' amore della verità, ma dallo spirito di partito e dall' odio inesorabile verso la Chiesa ; e chi non sia bravo ed erudito teologo , chi non sia buon filosofo, esperto storico, e filologo non ordinario , può restare facilmente sopraffatto dai paradossi, dalle false interpretazioni, e dagli artificiosi discorsi di questi Apostoli della menzogna. Chiunque d' una istruzione comune volesse cimentarsi a tanto, se non fosse assistito da lumi soprannaturali; commetterebbe una grave imprudenza ; potrebbe forse esser tratto in errore egli stesso; e dalla sua sconfitta verrebbe ardire e baldanza agli avversarj, scandalo e gran danno ai Fedeli. La Chiesa è fondata sopra basi incrollabili; ha i suoi Dottori, i suoi Confessori, i suoi Martiri , e non ha bisogno che i semplici, gl' idioti, ed i mezzanamente istruiti si avventurino a discutere i suoi dogmi. La migliore difesa, che noi possiamo fare alla Chiesa, si è pregare incessantemente pei suoi progressi, e pe' trionfi suoi, credere e professare coraggiosamente le verità da Lei insegnate , osservare i suoi santi precetti, e fuggire gl' impostori , che la combattono. —

Tonio. Mi piace questo suo ragionamento ; ma sia certo, che non m' imbroglierebb-

bero a me; e se anche non sapessi più come rispondere, tuttavia non li crederei. — Io prima di credere ad una cosa ho costume di esaminare chi la riferisce. Se Nanni mi dice e sostiene, che il sole è sbiadito, non lo credo: perchè so che è orbo. Se la Nena o la Geltrude mi dicono, che ho il tifo o il vajuolo, non le credo, finchè non me ne assicura il medico. Io credo solo alle persone competenti, e che conosco essere incapaci d' ingannarmi. Come dunque potrei credere a questi giramondo piuttosto che al mio Curato, che conosco da tanti anni per un galantuomo , che ha studiato, e che, prima d' essere quel che è, fu dal Vescovo disaminato sul costume e sulla capacità? Questi altri chi li manda? Chi ha dato ad essi l' autorità di predicare? Chi mi assicura che siano galantuomini? Almeno i Predicatori della Quaresima e dell' Avvento hanno le Bolle del Papa, hanno il permesso del Vescovo, hanno i Superiori che li sorvegliano. Eppoi ancora io guardo alla condotta di chi vuole insegnarmi. Se viene per caso a predicare un frate, che si è sfratato per farla in barba ai Superiori suoi, o forse anche per prender moglie , dovrò crederlo io? Bah! E' un po' troppo poco le sole ciarle di santità. —

Pietro. Buonissimi criterj son codesti per ben dirigere la vostra fede; me ne congratulo con voi, e dirò sempre con miglior ragione, che il *Contadino* — *Le scarpe ha grosse, ma il cervello fino.*



